

Il Global Trade Observatory Annual Outlook Report. Per l'agroalimentare conto molto alto

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

Stoccaggio, l'Italia segna il passo

Un magazzino su tre è ancora fermo all'epoca pre-digitale

DI ANDREA SETTEFONTI

Un magazzino su tre in Italia è ancora fermo all'epoca pre-digitale, e per il comparto agroalimentare il conto è molto alto: fino al 12% del budget dedicato alla supply chain va perso per inefficienze operative legate a strutture di stoccaggio inadeguate. È il dato che emerge dal Global Trade Observatory Annual Outlook Report, presentato al Forum Economico Mondiale di Davos, secondo cui il 39% dei decision maker globali indica oggi negli hub di stoccaggio la priorità infrastrutturale numero uno. Per il food & beverage la posta in gioco è ancora più alta che non per altri settori in quanto il magazzino non è solo un costo da ottimizzare, ma il presidio della catena del freddo e della freschezza del prodotto: un ritardo di poche ore nello stoccaggio o nella movimentazione può tradursi in un lotto di freschi non più commercializzabile. Il mercato globale della logistica refrigerata, secondo Mordor Intelligence, vale ormai oltre 360 miliardi di dollari, spinto dalla crescita dell'e-commerce alimentare e dei freschi, che impone tempi di consegna stretti e controlli di temperatura lungo l'intera filiera. Ma l'Italia sconta un ritardo strutturale che pesa proprio su questo fronte: come riporta il Dossier dell'Osservatorio Osam, il 65% dei magazzini italiani è ancora privo di meccanizzazione intelligente, e solo il 35% ha integrato almeno una soluzione di digitalizzazione dei processi. Un limite che, per un comparto dove la marginalità è già compressa dai costi delle materie prime e dell'energia, diventa un ulteriore freno alla competitività.

«La resilienza dell'intera economia globale passa attra-

verso nodi logistici moderni, capaci di integrare automazione e flessibilità», osserva Andrea Franceschelli, vice presidente e direttore generale di Due Torri, realtà logistica con base a Bologna. «Il magazzino non può più essere relegato al dietro le quinte: è il vero punto di contatto in cui si determina la velocità delle consegne e la capacità di resilienza dell'intera catena del valore», aggiunge. Franceschelli ricorda inoltre che la gestione fisica dello stock, non solo gli algoritmi di routing, decide oggi la reale capacità di reagire a picchi di domanda.

Per il sistema agroalimentare italiano la qualità delle infrastrutture logistiche è anche una leva per l'export. Secondo Ismea la competitività delle produzioni sui mercati internazionali dipende sempre più dalla capacità di garantire consegne puntuali, continuità della catena del freddo e standard elevati lungo tutta la distribuzione: magazzini efficienti e automatizzati diventano così un'infrastruttura strategica per il made in Italy alimentare.

C'è poi la questione non marginale delle perdite di prodotto. Secondo la Fao, oltre il 13% del cibo prodotto a livello globale va perso tra post-raccolta e vendita al dettaglio, proprio nelle fasi di trasporto, stoccaggio e lavorazione. Investire in hub moderni significa quindi non solo tagliare i costi operativi, ridurre i tempi di consegna e avvicinare lo stock al consumatore, ma anche preservare il valore del prodotto lungo la filiera. In un'epoca dominata dalla narrazione dell'iper-digitalizzazione, per il food competere sui mercati globali passa ancora, prima che dal software, dalle strutture e dall'automazione dei magazzini sul territorio.

— © Riproduzione riservata —

